

Una vera giustizia, nuove scelte per l'energia: l'otto novembre è una data importante per far pesare la volontà dei giovani

Cinquantatré minuti

«Buon giorno», disse il piccolo principe.
«Buon giorno», disse il mercante.
Era un mercante di pillole perfezionate che calmavano la sete. Se ne inghiottiva una alla settimana e non si sentiva più il bisogno di bere.
«Perché vendi questa roba?», disse il piccolo principe.
«È una grossa economia di tempo», disse il mercante. «Gli esperti hanno fatto dei calcoli. Si risparmiano cinquantatré minuti alla settimana».
«E che cosa se ne fa di questi cinquantatré minuti?».
«Se ne fa quel che si vuole...».
«Io», disse il piccolo principe, «se avessi cinquantatré minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana...».
Antoine de Saint-Exupéry
«Il piccolo principe» - 1943

Il profumo della rosa Il profumo della viola

«Voi ammirate la varietà deliziosa della natura, la sua ricchezza inesauribile. Non pretendete che la rosa abbia lo stesso profumo della viola, eppure la cosa più ricca di tutte, lo spirito, dovrebbe esistere sotto una forma sola? Sono un umorista, ma la legge mi prescrive di scrivere in tono serio. Sono audace, ma la legge comanda che il mio stile sia moderato. Grido su grido, ecco l'unico dolore autorizzato dalla libertà. Ogni goccia di rugiada nella quale si riflette il sole spirituale dovrebbe generare un solo colore, e cioè il colore ufficiale, senza tener conto dei tanti individui, del tanto oggetti nei quali l'uomo si riflette. La forma essenziale dello spirito è allegria, luce, e voi fate dell'ombra l'unica espressione che le corrisponde, dovrebbe andar vestita solo di nero, eppure tra i fiori non ce n'è alcuno che sia nero. La natura dello spirito è sempre ancora la verità, e quale natura gli date voi? La modestia. Solo lo straccone è modesto, dice Goethe; volete voi fare del vostro spirito uno straccone?».
Karl Marx
Scritti politici giovanili
«Osservazioni di un cittadino renano sulle recenti istruzioni per la censura in Prussia» - 1842

Quando uno ha pagato il suo tempo...

«Perché vergogna? Quando uno ha pagato il suo tempo, / se lo lasciano uscire, è perché è come tutti / e ce n'è della gente per strada, che è stata in prigione.
Dal mattino alla sera giriamo sui corsi / e che piova o che faccia un bel sole, va sempre per noi.
È una gioia incontrare sui corsi la gente che parla / e parlare da soli, pigliando ragazze a spintoni.
È una gioia fischiar nei portoni aspettando ragazze / e abbracciarle per strada e portarle al cinema / e fumar di nascosto, appoggiati alle belle ginocchia.
È una gioia parlare con loro palpando e ridendo, / e di notte nel letto, sentendo buttarci sul coilo / le due braccia che attirano in basso, pensare al mattino / che si tornerà a uscir di prigione nel fresco del sole».
Cesare Pavese
da «Canzone di strada» - 1933

«Vogliono che devo restare rinchiuso per 4 anni...»

«...Tomammo a casa e i nostri genitori facevano la parte di essere incazzati con noi, e che non ci volevano nemmeno parlare. Dopo un mese ci sposammo e andammo a vivere nella casa di mia sorella e di mio cognato, che aveva un appartamento grande alle case popolari, e ci potevano ospitare per un po'. Io cominciai a fare il venditore ambulante di frutta nelle strade.
Tre mesi dopo mi fecero il processo di appello, mi confermarono tutti i sei anni e mi gettarono di nuovo in galera rinchiuso come un corvuto.
Enza era al processo e piangeva; piangeva mia madre, ed io giurai sulla mia vita che quelle lacrime sarebbero scese sul giudice e sulla sua famiglia.
Enza piangeva anche davanti ai carabinieri, non ammetteva mai, però non disse niente e non gridò. Mia madre, appena mi confermarono la condanna, si mise a piangere e gridare come una pazza che non era giusto, che rovinavano la vita dei ragazzi, consumavano suo figlio. A me veniva da piangere, non per la condanna, ma per quanto mi volevano bene Enza e mia madre, e quelle merde non se le potevano nemmeno immaginare. Ma la soddisfazione di piangere davanti a loro non gliela potevo dare. Loro sono felici quando ci condannano, e sono ancora più felici quando ci vedono piangere e soffrire. Ma ora mi devi dire se questa ti pare giustizia. Voglio sapere se per te, che parli sempre ammantata di difendi i giudici e lo Stato, se per te questa è giustizia. Io mi ero messo a lavorare, vendendo la frutta alle persone, tornavo a casa stanco ma ero contento di trovare mia moglie; non rubavo più. E ora vogliono che devo restare rinchiuso per altri quattro anni, contati: millecinquecento giorni e millecinquecento notti...»
Salvatore
«Merli per sempre»
Carcere minorile «Malaspina», Palermo - 1984



Cioè Sì

Quel giorno in cui si giunse al nocciolo

«...A seconda che l'esperto appartenga a questo o quello dei partiti dentro i quali si disintegra prevedibilmente il pubblico, e a seconda del suo ottimismo o del suo pessimismo, ha detto: no. In nessun caso il nocciolo del reattore fonderà. Oppure: ma sì. Sì, sì: non è affatto escluso. Quindi avremmo dovuto aspettarci quel fenomeno che l'humour degli scienziati ha battezzato con un'espressione così vivace «sindrome cinese». Finché l'incendio non sarà spento - e gli incendi di grafite, fratello, forse non lo sai, come è difficile che si verifichino, così è incredibilmente difficile che si riesca a spegnerli, abbiamo dovuto apprendere - finché continuerà la reazione a catena, il nocciolo del reattore, fondendo al punto da attraversare il centro della terra, è possibile che resti attivo, fino a sbucare, sicuramente trasformato, ma seguendo a eminare i suoi raggi, agli antipodi.
Ti rammenti, fratello, della buca profonda che scavammo nel monticello di sabbia di fronte alla nostra casa e in cui sotterrammo, debitamente munita di indicazioni di pericolo, una bottiglia di birra piena di acido muriatico, dalla quale ci aspettavamo che, a forza di corrodere, si sarebbe aperta un varco fino agli antipodi?».
Christa Wolf
da «Cuasto. Notizie di un giorno» - 1986

Il mondo? La sala d'aspetto di un dentista

«...Io ho sempre considerato la terra, il mondo una sala d'aspetto. Immaginate la sala d'aspetto di un dentista dell'Ottocento, dove arrivavano dei clienti con il mal di denti, che è la cosa più noiosa, fastidiosa... E in questa sala d'aspetto c'erano mille distrazioni: c'era la lanterna magica, c'era il cinema di allora che si faceva attraverso le silhouette, c'erano le cartoline a doppio che davano il rilievo, tutte cose per distrarre. Poi c'erano libri, giornali dell'epoca, con disegni a colori secondo le tecniche del tempo. Ed uno stava lì in mezzo a tutte queste distrazioni e aspettava... Aspettava che cosa? Di andare a cavarsi un dente, un molare.
Noi ci dobbiamo distrarre in qualche modo per tirarci questo dente dell'inflitto. Quindi qualcosa la dobbiamo fare, noi, per passare senza far niente. E il dono che abbiamo avuto, di aver capito questo, ha fatto nascere Michelangelo, Picasso, Morandi, che hanno avuto delle soddisfazioni... E poi se ne vanno all'altro mondo e ti salutano: E viene la nuova generazione: il punto d'arrivo, il punto di partenza...»
Eduardo De Filippo
«Lezioni di teatro» - 1981

Un divario pericoloso

«...Vi è qui la riprova della necessità di un rinnovamento dei partiti e dei loro modi di far politica, se si vuole evitare la crescita di un divario che può divenire assai pericoloso per le sorti della democrazia.
Non si tratta solo di seguire, di assecondare, di non ostacolare, ma di comprendere, di far proprie, d'interpretare politicamente e di far pesare nelle scelte politiche le insoddisfazioni, le ribellioni, le rivendicazioni che esprimono le masse contro la corsa agli armamenti, le spese militari, le minacce di guerra, contro i meccanismi capitalistici che tendono ad emarginarle e contro i partiti che mirano a strumentalizzarle (per garantirsi la propria sopravvivenza e prolungare la permanenza di quel sistema di potere clientelare cui essi hanno dato vita e a cui non vogliono rinunciare). Questa sensibilità, in qualche misura, il nostro partito l'ha avuta e molto ha già fatto in questa direzione nuova, che tra l'altro è decisiva per imporre la soluzione della questione morale e per far avanzare la prospettiva di un'alternativa democratica».
Enrico Berlinguer
«Rinnovamento della politica e rinnovamento del Pci» - 1982

Frammenti della Carta

Art. 24 - Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi.
La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento.
Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione.
La legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari.
Art. 25 - Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge.
Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge.
Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso.
Nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza se non nei casi previsti dalla legge.
Art. 27 - La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.
Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.
Non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra.
Art. 101 - La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge.
Art. 104 - La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere, dalla Costituzione della Repubblica Italiana

I bisogni veri del paese: ecco ciò che noi mettiamo al centro del confronto

Fuori da giochi e giochini di palazzo

Già sentiamo il solito coro di «realisti, più realisti del re», tuttologi, nuovi filosofi, pseudosocialisti, laicosocialisti, criptoandrotiani: «Il paese si avvia stancamente alle urne... ma a che cosa serve votare... tanto vincono i Sì... E poi che ne sarà di Gorla...». A dirci insomma che l'esercizio di un grande diritto della gente, esercitato attraverso i referendum, tutto sommato è inutile.
A costoro - élite politica e intellettuale dell'ex-pentapartito - non importa nulla del «per che cosa» si vota. Il referendum, questi referendum interessavano loro (anzi: il pre-gustavano quasi come una coppa di champagne o una tartina di caviale russo) fino a che facevano «gioco»: per Craxi o per De Mita, per i luogotenenti radicali o per l'Andreatta-pensiero. Ecco allora il senso più profondo del nostro impegno: scappare piano abilmente studiati a tavolino, riportare i bisogni della gente nella politica e farla pesare... non come «contrappeso» di una repubblica presidenziale e del nuovo decisionismo, ma come parte di una strategia che ridia voce a quella grande maggioranza di individui tagliati fuori negli anni feroci della legge del più forte. Quanto ci abbiamo provato, in questi anni, a rompere il cerchio

decisionista che si stringeva attorno alla vita delle ragazze e dei giovani! Ci abbiamo provato contro l'installazione dei missili a Comiso, rivendicando la modifica dell'art. 80 della Costituzione e il diritto della gente ad esprimersi direttamente anche sulle questioni della pace... e ci hanno detto no (ma ora l'accordo Usa-Urss sugli euromissili dà ragione a noi, e a chi chiedeva pace e disarmo). Ci abbiamo provato contro il decreto che decurtava i salari... e hanno scatenato un'offensiva per isolare i comunisti. Quel 45% che allora scelse, malgrado questo, il Sì, rappresentò una forza di resistenza all'attacco delle grandi concentrazioni economiche. Ci abbiamo provato con gli studenti, che chiedevano ascolto, che do-

PIETRO FOLENA

mandavano cultura, che interrogavano i potenti... e ci hanno risposto col trasformismo e le promesse mancate. Ci abbiamo provato con i movimenti contro la mafia e la camorra, e per il lavoro: tanta nuova cultura si è diffusa, ma il camaleontismo del potere ha cercato di sabotare le risposte istituzionali arrivando poi anche a promuovere strumentalmente i referendum sulla giustizia.
E quanti giovani ci hanno provato con alti piccoli e quotidiani, con la cooperativa di ragazzi contro il caporalato, con la raccolta di fondi per una scuola in Nicaragua... In mille modi e dappertutto abbiamo posto, cioè, il problema del diritto a vivere e a

decidere dei giovani del nostro tempo: il problema di un'eccedenza per Lorisignori, e del futuro del mondo per noi.

Perciò - dopo Chernobyl - promuoviamo i tre referendum antinucleari. L'orgia di Sì ora preannunciata (da filonucleari a oltranza come la Dc, o da filonucleari a intermittenza come il Psi) non può nascondere la vera natura della posta in gioco per la vittoria del Sì: stop al nucleare, sì al risparmio energetico, nuova qualità dello sviluppo, meno consumi esasperatamente individualistici. E perciò, anche, il nostro Sì sulla giustizia (su referendum che non abbiamo certo promosso, e che, per la natura delle questioni poste sarebbe stato meglio non fare) ha proprio il senso di costruire un nuovo equilibrio tra diritti dei cittadini e indipendenza dei magistrati, e di sabotare i disegni di scardinamento democratico dei promotori di questi referendum.

Ecco - per la nuova Fgci - il significato del voto dell'8 novembre: impedire che ci sia un mondo dei «meno» - ristrette élites potenti, ricche, brillanti - che decide con arroganza sulla testa dei «più», la grande maggioranza della gente e dei giovani.

La nostra battaglia - qui, così vicini a un nuovo millennio - è piena di un immenso bisogno di democrazia e di liberazione.